

Anna Bertoncini

Educare al patrimonio in una società multiculturale

Problematicità ed esperienze
nella scuola e nel museo

Prefazione di Silvia Mascheroni

Postfazione di Antonella Gioli

LAVOROper**LAPERSONA**

Collana diretta
da **Gabriele Gabrielli**

FRANCOANGELI



LAVOROperLApersona

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoroperlapersona,
diretta da **Gabriele Gabrielli**

Comitato scientifico: Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Giuseppe Mantovani, Silvia Profili, Enzo Rullani, Francesco Totaro, Giuseppe Varchetta

LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoroperlapersona (www.lavoroperlapersona.it) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. Lo supera essendo altrove. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. È con il lavoro che alimentiamo relazioni di servizio costruendo legami con gli altri e con il mondo che ci ospita. Attraverso il lavoro e le sue opere arricchiamo, rendendola più preziosa, la nostra identità, preparando un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto che prende forma in molteplici iniziative nei campi della ricerca, educazione e promozione culturale per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, all'accoglienza e alla diversità, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Vuole testimoniare l'impegno in questa direzione in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro, il diverso, lo straniero. Sgretolando così fiducia e legami, responsabilità e progettualità.

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* – valorizzando i diversi linguaggi che sono espressione e patrimonio distintivo dell'uomo – propone saggi, studi e ricerche, tesi di laurea e di dottorato, testimonianze esperienze educative e formative, narra storie personali e professionali, progetti e laboratori dove il lavoro è valorizzato come strumento di realizzazione personale e sociale.

Un insieme variegato di strumenti utili a imprenditori, operatori e educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, operatori e studenti impegnati nella costruzione di una società diversamente fondata e di un'altra economia dove sia possibile coltivare l'umanità.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anna Bertoncini

Educare al patrimonio in una società multiculturale

Problematicità ed esperienze
nella scuola e nel museo

Prefazione di Silvia Mascheroni

Postfazione di Antonella Gioli

FRANCO ANGELI



LAVORO per LA persona

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione. “L’altro siamo noi”. Cittadinanze plurime e patrimoni condivisi: educazione e mediazione in chiave interculturale , di Silvia Mascheroni	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Il contesto: termini, concetti, riflessioni	»	17
1. Multiculturalità e interculturalità: quali differenze?	»	17
2. L’educazione interculturale in Italia	»	18
3. Finalità ed obiettivi dell’educazione interculturale	»	22
4. I limiti dell’educazione interculturale	»	22
5. Il patrimonio come espressione processuale della diversità culturale: l’evoluzione del concetto nella legislazione dell’Unesco	»	23
6. Patrimonio e intercultura per una società democratica: le riflessioni del Consiglio d’Europa	»	28
2. La scuola italiana	»	34
1. L’educazione al patrimonio in chiave interculturale nelle riforme e nei programmi della scuola italiana: alcune premesse	»	34
2. 1979-2003: esordi e prime riflessioni nei programmi della scuola elementare, media e superiore	»	36
3. Le riflessioni operate dopo il 2003	»	40
4. Un commento finale sui programmi e le riforme	»	47
5. Uno sguardo a due progetti: l’applicazione di due diverse metodologie	»	48
5.1. Il progetto <i>Multiculturalismo: la ricchezza</i>		

<i>della diversità</i> del liceo scientifico “G. Benedetti” (Venezia)	»	49
5.2. Il progetto <i>Vicino... lontano nell’arte</i> della scuola primaria “G. Carducci” del comune di Attimis (Udine)	»	51
5.3. Alcune considerazioni sui progetti	»	54
3. I musei	»	55
1. Musei, patrimonio e intercultura: il contributo dell’ICOM e dell’ICOMOS	»	55
2. L’educazione museale al patrimonio in chiave interculturale in Italia	»	61
2.1. L’esigenza interpretativa: l’offerta didattica del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini” di Roma	»	62
2.2. L’esigenza sociale: il <i>Tappeto Volante</i> del Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea	»	66
3. Gli approcci	»	69
3.1. I primi approcci	»	69
3.2. Pro e contro dei “vecchi” approcci	»	75
3.3. Il nuovo approccio	»	76
3.4. Pro e contro del nuovo approccio	»	86
4. Tre progetti a confronto	»	88
1. Dare voce alle collezioni: l’esperienza pregressa in ambito educativo	»	88
2. “La qualità non è mai casuale; è sempre il risultato di uno sforzo intelligente” (Ruskin)	»	92
3. La metodologia	»	93
3.1. Perché e come narrare e narrarsi di fronte alle opere d’arte?	»	93
3.2. L’équipe: “una composizione multivocale” (Bortolotti, 2008, p. 80)	»	98
4. Quale pubblico?	»	99
4.1. La partecipazione delle scuole	»	99
4.2. Una sinfonia a due mani: la collaborazione con i mediatori	»	101
5. La slow-culture	»	103

6. Le finalità	»	104
7. La valutazione	»	106
8. L'osservazione dei progetti	»	107
9. Alcune riflessioni sui progetti	»	108
5. Conclusioni provvisorie: il punto della situazione	»	112
Appendici		
1. Modelli per l'analisi dei progetti scolastici e museali	»	117
2. Analisi dettagliata dei progetti scolastici	»	121
1. <i>Multiculturalismo: la ricchezza della diversità,</i> liceo scientifico "G. Benedetti" (Venezia)	»	121
2. <i>Vicino... lontano nell'arte,</i> scuola primaria "G. Carducci" del comune di Attimis (Udine)	»	127
3. Analisi dettagliata dei progetti museali	»	134
1. <i>A Brera anch'io,</i> Pinacoteca di Brera	»	134
2. <i>Brera: un'altra storia,</i> Pinacoteca di Brera	»	162
3. <i>Il Museo Civico, spazio antico per dialoghi nuovi,</i> Museo Civico di Pistoia	»	177
4. La documentazione: schede operative, di verifica e di valutazione	»	200
1. <i>Vicino... lontano nell'arte,</i> scuola primaria "G. Carducci" del comune di Attimis (Udine)	»	201
2. <i>A Brera anch'io,</i> Pinacoteca di Brera	»	204
3. <i>Brera un'altra storia,</i> Pinacoteca di Brera	»	219
4. <i>Il Museo Civico, spazio antico per dialoghi nuovi,</i> Museo Civico di Pistoia	»	222
Postfazione. Per un nuovo atlante: note sull'interculturalità tra ricerca artistica e museologia, di Antonella Gioli	»	233
Ringraziamenti	»	239
Bibliografia	»	241
Sitografia	»	247
Documenti ufficiali	»	251
Schede di progetto	»	255

Prefazione.

“L’altro siamo noi”.

Cittadinanze plurime e patrimoni condivisi: educazione e mediazione in chiave interculturale

di Silvia Mascheroni

La condivisione di esperienze è in grado di trasformare l’ambiente del museo, uno spazio spesso impersonale e sfavorevole alla relazione tra i visitatori che passano in fila seguendo un percorso prestabilito, con brevi soste davanti alle vetrine. L’atto di fermarsi davanti ad un oggetto per raccontare/ascoltare la sua storia, condividendo le proprie esperienze, quelle di ognuno e allo stesso tempo di tutti, trasforma il museo in un luogo intimo, di scambi costruttivi, di riflessioni profonde e di incontri inaspettati.

Rosana Gornati

Rosana Gornati, brasiliana, è una delle mediatrici museali che ha partecipato al progetto *TAM TAM – Tutti al Museo!* realizzato dal Museo Popoli e Culture di Milano. Un progetto educativo innovativo, esito e approdo di un lungo percorso di formazione, progettazione partecipata e animazione, vissuto da un gruppo composito di attori: il personale scientifico ed educativo del Museo, ricercatori esperti, mediatori migranti.

Ogni museo è il suo pubblico, un insieme di persone dal profilo a volte conosciuto, che con attese e caratteri diversi entrano in relazione con l’istituzione culturale; accompagnate (dagli insegnanti, dai genitori se piccini, dagli educatori museali), o avventurandosi da sole in un luogo che nell’immaginario collettivo è ancora luogo di aura, di complessità culturale, di distanza che mette in soggezione.

La funzione educativa è *missione istituzionale*, ma, per non rimanere retorica dichiarazione di intenti o solo parola scritta nei documenti ufficiali, deve farsi pratica del progetto culturale del museo, azione rigorosa e appassionata. Il museo deve essere responsabile e vigile non solo della corretta conservazione fisica di ogni manufatto, ma anche nella costruzione e continua implementazione delle conoscenze esperte. Funzione educativa nel significato più antico e autentico del termine: mobilitare il desiderio di apprendere, ma anche far sì che ciò che si apprende metta in evidenza qualco-

sa di noi, risuoni e si propaghi nella rete dei nostri tessuti cognitivi e relazionali.

Per farci guardare e pensare alle cose in modo diverso, più fecondo e intenso: non più un'attenzione distratta ai segni del nostro paesaggio culturale, ma una partecipata presenza di noi, cittadini e persone.

Esperire il patrimonio – e ogni sua testimonianza – è un procedere complesso, intricato e intrigante per scoprire, conoscere e appropriarsi di un bene comune che porta a percorrere strade diverse, perché il patrimonio culturale è elemento generativo, che mette in moto saperi e relazioni. Fare ricerca e pratica con il patrimonio significa che ogni ambito disciplinare, ogni sapere può fornire contributi significativi se indagato utilizzando approcci e metodi comparativi, centrati sul confronto.

Il patrimonio vive, si alimenta e si modifica grazie alla continua interpretazione e alla visione processuale che si intende assumere; un approccio *interculturale*, dunque, nel significato più ampio e originale del termine, relazionale e dialogico.

In una società sempre più multi-etnica e culturalmente polifonica il patrimonio, portatore di segni plurimi e complessi, caratterizzato da processi di contaminazioni e da continue integrazioni, è eccellente strumento per il riconoscimento e la comprensione critica dell'identità come della diversità culturale, del mondo proprio e altrui, sollecitando il dialogo costruttivo e il confronto tra individui e comunità interpreti di istanze differenti. Tra le “nuove frontiere” dell'educazione al patrimonio, il rivolgersi a cittadini di culture altre impegna il museo in azioni complesse, dal carattere sperimentale per realizzare l'accessibilità anche da parte di chi è portatore di storie, formazione, linguaggi e codici non ancora condivisi. Con un rilievo importante, sovente non considerato in numerose pratiche di educazione in chiave interculturale: porre attenzione alle *persone* e alle multiple identità di ognuna di esse, e non tendere a facili identificazioni con generiche comunità o subculture, evitando processi di “etichettamento”.

Penso che ognuno porti con sé tracce dei propri antenati, respiri e voci e gesti che si manifestano in particolari momenti della nostra vita, e le testimonianze presenti in ogni museo dovrebbero essere come i nostri antenati, ricomponendo, grazie al loro tessuto prezioso di conoscenze molteplici, brani di vivere comune, di tradizione e di cultura. Un potere evocativo e sapiente, insegnare ed emozionare, connettere la testa e il cuore: noi.

Allora si comprende l'importanza della vocazione educativa e il compito di mediazione del museo: conoscendo anche solo un poco di più gli *altrove*, ci interroghiamo su chi siamo noi e quali sono i riverberi nella nostra cultura di quelle *altre*. Ogni testimonianza dei patrimoni culturali, oltre a documentare e proporre specifiche conoscenze, ci permette di comprendere

quei “saperi invisibili” che si intrecciano; sono “oggetti-orma”, oggetti narranti e migranti, che sollecitano quesiti e attenzioni. Possiamo domandarci: perché sono diventati icona e trasmigrando di terra in terra hanno generato modelli, oppure quanto di “Africa” o di “Cina” c’è nel nostro patrimonio, quale contaminazione continua fa di ogni idioma culturale una lingua vivace e mutevole con accenti che parlano ai viventi del mondo?

La narrazione riguarda non solo la storia della testimonianza in sé (chi l’ha rinvenuta e dove e quando), la sua tracciabilità da un luogo all’altro fino a giungere sotto i riflettori del museo, ma anche la storia delle persone che compongono una comunità; se vi è dimenticanza o persistenza nella contemporaneità. Le collezioni divengono così straordinari “portatori di senso” che permettono di avvicinarci alla fisionomia di differenti collettività, per comprenderne un poco di più codici di comportamento e sistemi di valori, disfacendo stereotipi e credenze, sovente confezionati ad arte per rappresentare la “differenza” come ostile, o così distante da non poterci dialogare.

Si tratta dunque di *Un patrimonio di storie*, come il titolo di un volume recente (2016), che intende far conoscere e comprendere l’importanza della relazione tra patrimoni e persone, grazie alla documentazione di progetti realizzati da diversi musei e dalle riflessioni che li accompagnano.

Da quando ha fatto il suo primo ingresso nei musei, la narrazione in chiave autobiografica si sta rivelando non solo strumento particolarmente duttile e congeniale alla mediazione del patrimonio, ma vera e propria risorsa per la cittadinanza culturale. *Un patrimonio di storie* si propone come una sorta di portolano che indaga e restituisce la peculiarità di questo assumere “le storie degli altri” in stretta risonanza con “la storia delle opere”, al fine di far comprendere la pregnanza delle testimonianze del patrimonio culturale, preziose e uniche, e nel contempo “prossime” al vissuto di ciascuno.

Oggi, nella contemporaneità i musei hanno una responsabilità forte nel contribuire a dare voce a chi proviene dagli *altrove* del mondo, ma che cammina vicino a noi, abita le nostre case, gioca con i nostri figli... a superare la dicotomia tra noi e gli altri, promuovendo un’idea condivisa di patrimonio, impegnandosi affinché il diritto alla cittadinanza culturale non sia privilegio di pochi, rappresentazione e partecipazione selezionata, ma di una “comunità patrimoniale” in cui scopriamo intrecci parentali lontani e prossimi.

Per creare legami di senso tra il patrimonio e le persone è necessario che il museo componga in un racconto rigoroso e narrativo l’insieme dei saperi (anche dei più esperti), coniugando il sapere antropologico delle cose, la biografia culturale dello spazio, che sia comprensibile e dialoghi con ogni

persona al fine di sollecitare non solo ad apprendere, ma per riconoscere frammenti di memoria, spezzoni di vita, anche minimi, di ognuno. L'esperienza della visita, del percorso dentro al museo, permetterà di imparare, instaurando una vicinanza, una familiarità che farà vivere il museo non *un* luogo, ma *quel* luogo che ci appartiene.

La conoscenza (ben diversa dalla meraviglia) come conversazione e non come catalogo e il museo quale *noi narrante* di Storia e di storie (tante, diverse, lontane...) perché siamo “una sola moltitudine” e le testimonianze del patrimonio culturale non devono essere relitti affioranti dalla casualità del tempo, ma indizi per comprendere le dimensioni anche del nostro tempo, così multicolore e complesso, instabile e sfaccettato.

Formulo ad Anna Bertoncini, che rende pubblico il suo lavoro di ricerca, contribuendo a far conoscere acquisizioni ed esperienze, e a sollecitare riflessioni, l'auspicio di continuare a interrogare la contemporaneità con consapevolezza e spirito critico.

Introduzione

Innanzitutto una doverosa precisazione.

Questo volume rappresenta il raggiungimento di un importante traguardo personale: la pubblicazione, a cura dell'Editore FrancoAngeli, del lavoro di ricerca svolto per la tesi di laurea magistrale in Storia e forme delle arti visive, dello spettacolo e dei nuovi media presso l'Università di Pisa nel novembre 2015. La pubblicazione avviene a seguito del conseguimento nel dicembre 2016 del "Premio Valeria Solesin" per tesi magistrali dedicate a "I beni relazionali. Nuovi modelli sociali, culturali, politici ed economici", premio istituito in prima edizione nell'anno 2016 dalla Fondazione "Lavoroperlapersona".

È opportuno sottolineare, come si può leggere nel sito web della fondazione medesima (www.lavorperlapersona.it), che l'intento, fra gli altri, di detta iniziativa consiste nel «monitorare, attraverso le tesi pervenute, le tipologie di studi accademici dedicati al tema e alle sfide dei *beni relazionali*, per diffondere attenzione, approfondimento e riconoscimento nei confronti dei *beni relazionali*, intesi come forme di vita che promuovono positivamente bisogni umani fondamentali; in quanto beni immateriali non prodotti o consumati individualmente, ma elaborati e fruiti in forme socialmente condivise, essi possono alimentare comportamenti pubblici e privati, economici e civili generativi di esperienze e legami di "buona reciprocità"».

Particolare significato assume altresì l'intitolazione di questo premio a Valeria Solesin, la giovane italiana venuta meno nell'attentato terroristico al Bataclan di Parigi nel novembre 2015, «la cui vita, troppo breve, di giovane ricercatrice e volontaria testimonia in modo esemplare la dignità e la generatività del gratuito» (sito della Fondazione, consultato il 30 agosto 2017).

Il volume, composto di quattro capitoli più le conclusioni, si propone di analizzare le problematiche e le esperienze di didattica scolastico/museale sul territorio nazionale relativa all'educazione al patrimonio in chiave interculturale.

La decisione di affrontare tale argomento si fonda su due essenziali motivazioni.

1. L'argomento si correla alla consapevolezza dei cambiamenti in atto all'interno della società italiana a seguito del fenomeno delle migrazioni, che ne hanno modificato significativamente la connotazione socio-culturale. Viviamo in una realtà caratterizzata da una multiculturalità che ci sollecita a interagire quotidianamente con persone provenienti da altri paesi e quindi con diverse lingue, culture, religioni. Tutte le agenzie educative hanno il dovere di rispondere ai bisogni dei contesti sociali a cui si rivolgono, con la proposta di iniziative e di strategie educative e didattiche significative. Anche le istituzioni museali, a cui da tempo è stato riconosciuto tale ruolo formativo, hanno sentito l'esigenza, per non dire l'obbligo, di interfacciarsi con una nuova fascia di pubblico, composta da nuovi cittadini, rispetto ai quali si pone il dovere costituzionale di una integrazione/inclusione quanto più ampia e incisiva.
2. Risulta fondante la convinzione che il patrimonio culturale (artistico, storico, antropologico, paesaggistico...) è di per sé in genere portatore di valori multiculturali in quanto prodotto di influssi culturalmente diversificati, tale dunque da proporsi come strumento efficace di dialogo interculturale.

Il volume, approfondendo ed estendendo ricerche precedentemente condotte, intende verificare quanto, in che modo e con quali esiti l'educazione al patrimonio si rapporti all'interculturalità e alla didattica inclusiva; tale intento verrà perseguito attraverso l'analisi di varie iniziative e progetti realizzati in ambito museale e scolastico.

Il primo capitolo si sofferma sui concetti di "multiculturalità" e "interculturalità", sulle interconnessioni reciproche e sulle singole specificità, oggetto spesso di fraintendimenti; segue la definizione dei termini di educazione interculturale, disciplina volta alla realizzazione di pratiche e strategie funzionali ad integrare persone con differenti estrazioni sociali e culturali. È inoltre necessaria in questa sede, per completare il quadro teorico, la trattazione dell'evoluzione del concetto di patrimonio culturale in relazione al progressivo riconoscimento della sua componente educativa per scopi interculturali all'interno delle conferenze e della legislazione dell'Unesco e del Consiglio d'Europa.

Nel secondo capitolo, scendendo al cuore dell'argomento, si analizza il contesto scolastico. Nel paragrafo 1 si analizzano i programmi scolastici del primo e secondo ciclo dell'istruzione dal 1979 ai giorni nostri; l'intento in questo caso consiste nell'evidenziare in che misura la scuola italiana abbia riconosciuto l'importanza del patrimonio come strumento di pratica interculturale. Il capitolo si chiude con la descrizione di due progetti: *Multicul-*

turalismo: la ricchezza della diversità, realizzato dal Liceo Scientifico “G. Benedetti” (Venezia), e *Vicino... lontano nell’arte*, realizzato dalla scuola primaria “G. Carducci” del Comune di Attimis (Udine).

Il terzo capitolo, dedicato alle istituzioni museali italiane, presenta, nel paragrafo 1 i documenti riguardanti l’educazione interculturale al patrimonio divulgati dall’ICOM (International Council of Museums) e dall’ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), sia nella dimensione internazionale, sia in quella nazionale.

Partendo dall’offerta didattica del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “L. Pigorini” di Roma e dall’esperienza del *Tappeto Volante* del Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, nel paragrafo 2 vengono esaminati gli approcci metodologici maggiormente seguiti per la progettazione di attività educative museali capaci di promuovere un dialogo interculturale efficace. Le informazioni sono state reperite attraverso tre canali: la ricerca bibliografica, la consultazione della documentazione dei progetti in pubblicazioni apposite o in file scaricabili dai siti delle istituzioni museali o di specifiche istituzioni educative/culturali (tra queste il sito *Patrimonio&Intercultura* si è rivelato fonte primaria per una documentazione della maggior parte dei progetti), le interviste ai responsabili dei servizi educativi, promotori di queste attività.

Il quinto e ultimo capitolo prende in analisi, come casi-studio, tre progetti: *A Brera anch’io* e *Brera: un’altra storia*, entrambi della Pinacoteca Nazionale di Brera, e *Il Museo Civico, spazio antico per dialoghi nuovi* del Museo Civico di Pistoia, per la quale mi sono avvalsa dell’osservazione e partecipazione diretta e personale alle visite e ai laboratori con le classi svolti durante l’a.s. 2014/2015.

La tesi si chiude con le conclusioni e un’appendice di documenti ai vari aspetti della tematica trattata. In questa sezione sono state incluse anche le analisi dettagliate, che ho personalmente redatto, dei tre progetti museali.

L’educazione al patrimonio in chiave interculturale è un argomento estremamente complesso, soprattutto perché richiede uno studio interdisciplinare tra museologia, educazione museale, sociologia e pedagogia.

Proprio l’analisi di questi ambiti disciplinari ha messo in luce ulteriori e molteplici punti di vista da cui questo argomento può essere osservato, studiato e approfondito: ad esempio, ai fini di un ampliamento di questa mia analisi, sarebbe interessante poter analizzare il contesto scolastico sotto il punto di vista degli strumenti utilizzati (libri di testo, supporti multimediali ecc.), operando possibilmente confronti con la dimensione scolastica europea, relativamente alla quale, in questo senso, alcuni paesi come l’Inghilterra e la Francia si interrogano da prima dell’Italia sulle questioni interculturali.

1. Il contesto: termini, concetti, riflessioni

1. Multiculturalità e interculturalità: quali differenze?

In questo particolare momento storico la società globale è sempre più caratterizzata dalla crescente mobilità di singoli individui, comunità, ma anche di intere popolazioni: solo in Italia, secondo i dati diffusi dalla Fondazione Ismu¹, convivono più di 189 nazionalità diverse². Di conseguenza vengono impiegati frequentemente i termini multiculturalità e interculturalità, spesso come intercambiabili.

Questi due termini, in realtà, rimandano a significati diversi tra loro.

Il termine *multiculturale* è usato per «descrivere una situazione di fatto» di «coesistenza di diversi gruppi etnici e culture nella stessa società» (Nanni, Abbrucciati, 1999, p. 73), derivato direttamente dal modello d'integrazione del multiculturalismo. Questo è frutto della rivendicazione avvenuta negli Stati Uniti durante gli anni '60-'70 da parte dei gruppi sociali non-

¹ L'Ismu nasce nel 1991 per iniziativa della Fondazione Opere Sociali della Fondazione Cariplo con la denominazione di Istituto per lo Studio della Multiethnicità; fin dalla nascita, la sua *mission* è quella di promuovere studi e ricerche e di svolgere un'attività di documentazione, informazione e formazione sui molteplici aspetti connessi con la trasformazione multiethnica e multicultural della società. Due anni più tardi, l'Istituto viene trasformato in Fondazione e ottiene il riconoscimento della personalità giuridica con la denominazione di Fondazione Cariplo per le Iniziative e lo Studio della Multiethnicità. Nel 2001 assume l'attuale denominazione Fondazione Ismu – Iniziative e Studi sulla Multiethnicità e annovera, tra i propri soci, oltre alla Fondazione Cariplo, la regione Lombardia e la Curia milanese, alle quali si affianca, dal 2007, la Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano (dal sito della Fondazione: www.ismu.org/chi-siamo-fondazione-ismu/, consultato il 18 giugno 2017).

² Vedi *IsmuNews. Newsletter n. 52* (gennaio 2015, www.ismu.org/ismunews-n-52-gennaio-2015/, consultato il 18 giugno 2017). Secondo l'Istat, al 1 gennaio 2016 sono regolarmente presenti in Italia 3.931.133 cittadini non comunitari (per i dettagli si rimanda al report statistico divulgato dall'Istat il 29 settembre 2016, *I cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016*, scaricabile al sito dell'istituto).

dominanti per la difesa e la preservazione della propria «*identità collettiva*, distinta da quella del resto del paese di cui, pure, si ritengono legittimamente cittadini» (Simoneschi, 2007, p. 18) e, allo stesso tempo, in aperta critica al *melting-pot*, modello la cui idea fondamentale «consisteva nel ritenere che i gruppi minoritari si sarebbero fusi con la popolazione dominante, acquisendo uno stile di vita improntato ai modelli locali» (*ivi*, p. 26). Quindi il multiculturalismo è andato a costituirsi come prima soluzione per le società con una popolazione composta da persone provenienti da diverse nazionalità: «coabitare con altri diversi da sé, nel rispetto e nella tolleranza, ma senza promuovere intenzionalmente forme di scambio di convivenza democratica» (Nanni, Abbrucciati, 1999, p. 74).

Ad ogni modo, questo modello non è risultato capace di rispondere alle critiche mosse da parte di coloro che si facevano portavoce di una prospettiva *culturalista*, secondo cui «rispettare le culture non significa occuparsi della loro sopravvivenza o della loro riproduzione, e neppure della meritoria legislazione contro i fenomeni di razzismo e di esclusione sociale, ma promuovere le condizioni favorevoli per la socializzazione e la maturazione degli individui, per la formazione e la realizzazione del *soggetto personale*» (Simoneschi, 2007, p. 21).

A partire da una simile impostazione, a multiculturale si contrappone interculturale, termine la cui prospettiva mira a disegnare «un orizzonte improntato ai valori del dialogo fra culture, in cui, di conseguenza dal rispetto e dalla tolleranza reciproca, si giunga alla contaminazione, all'ibridazione, alla costruzione di una nuova cultura dialogante» (*ivi*, p. 26). Il prefisso *inter-* va a descriverne la pregnanza semantica di interazione, scambio, interdipendenza, reciprocità ed «imprime al lemma un senso di dinamicità» (Nanni, Abbrucciati, 1999, p. 81).

La multiculturalità descrive, quindi, una situazione di fatto, «è una condizione oggettiva delle società contemporanee, [...] *l'interculturale* è invece un progetto, un obiettivo da costruire e quindi un orizzonte pedagogico» (Simoneschi, 2007, p. 24). A fronte quindi del fatto che «l'interculturale rimanda alla dimensione programmatica dell'intervento da attuare [...] è più corretto parlare di educazione (o pedagogia) interculturale» (Portera, 2013, p. 44).

2. L'educazione interculturale in Italia

In Italia, l'educazione interculturale ha fatto la sua prima comparsa nella documentazione ufficiale del Ministero della pubblica istruzione il 26 luglio 1990 con la c.m. n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri*.

L'educazione interculturale; questa rappresenta un completamento della c.m. n. 301 dell'8 settembre 1989³, *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, in cui si richiamava la scuola alla necessità di promuovere «attività didattiche orientate alla valorizzazione delle peculiarità delle diverse etnie» (c.m. n. 301/1989, Introduzione) quale strumento per l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo. Per la prima volta, con la c.m. n. 205⁴ il tema della presenza degli alunni stranieri viene trattato in relazione all'educazione interculturale, di cui, al sesto paragrafo, viene data una prima definizione “ufficiale” quale «condizione strutturale della società multiculturale» (c.m. n. 205/1989, paragrafo VI, *L'educazione interculturale*); inoltre vi si legge che:

L'educazione interculturale avvalorata il significato di democrazia, considerato che la *diversità culturale* va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento (*ibidem*).

E ancora:

È qui da sottolineare che l'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo, perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici. I modelli della “cultura occidentale”, ad esempio, non possono essere ritenuti come valori paradigmatici e perciò non debbono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione (*ibidem*).

Nello stesso documento si specifica che l'educazione interculturale è da effettuarsi «anche in assenza di alunni stranieri e nella trattazione delle varie discipline», con lo scopo di «prevenire la formazione di stereotipi e pregiudizi nei confronti di persone e culture e di superare ogni forma di visione

³ Per la Circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 301, *Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio*, si veda: www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm301_89.html, consultato il 3 marzo 2017.

⁴ Per la Circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 205, *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, si veda: www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm205_90.html, consultato il 3 marzo 2017.